

L'INTERVISTA / LUIGI BUTTIGLIONE / CEO della LB MACRO di Lugano

«Con gli scontri commerciali non ci saranno mai vincitori»

Gian Luigi Trucco

LB MACRO fornisce da Lugano servizi d'analisi e previsione macroeconomica di alto profilo a una clientela istituzionale internazionale. Un approccio indipendente, adattato alle esigenze dei destinatari a Londra, New York o Milano, quale JP Morgan, il Gruppo Intesa e, in Svizzera, BancaStato.

Il team è guidato da Luigi Buttiglione, che è stato economista senior presso la Banca d'Italia e la Banca centrale europea (BCE) nella fase iniziale dell'euro. Poi, l'esperienza in istituzioni internazionali di investment banking e nel mondo degli hedge funds, fra cui Barclays Capital, Brevan Howard e l'attività accademica presso le Università di Milano, Bologna e Harvard, con la pubblicazione di lavori di economia monetaria e internazionale.

Ora LB MACRO lancerà in estate un nuovo ambizioso servizio: «Si chiamerà *Emporium*» dice Buttiglione «e si rivolge a una cerchia ampia di utilizzatori non necessariamente del settore finanziario, ma imprenditori, operatori per i quali è interessante conoscere l'evoluzione macroeconomica in un formato nuovo. Stiamo creando un'applicazione cui lavorano persone di diversi Paesi, con note brevi, semplici ma rigorose, un distillato della massa enorme di news e dati che ci sommerge. Saranno pubblicate alcune volte al giorno in varie lingue. È un prodotto che non ha concorrenti ed evita di dover «navigare» fra le decine di migliaia di informazioni giornaliere, avendo invece una sintesi filtrata e certificata, dal costo accessibile. Un altro mondo rispetto a quanto si trova



L'economista italiano vive Lugano.

Il profilo

In Banca d'Italia prima dell'euro

Con Ciampi e Antonio Fazio Luigi Buttiglione ha iniziato la sua carriera negli anni '80 entrando per concorso al Servizio Studi della Banca d'Italia. Durante il suo incarico, ha lavorato sotto la guida dei governatori Carlo Azeglio Ciampi e Antonio Fazio, occupandosi delle pratiche per l'adesione dell'Italia al sistema euro.

nella rete». A Luigi Buttiglione abbiamo rivolto anche alcune domande legate all'attualità.

Dopo un quarto di secolo di euro, con molte aree del continente più povere, a iniziare dall'Italia, il modello tedesco e lo stesso impianto comunitario che vacilla, quale bilancio si può trarre?

«L'esperienza dell'euro ha due lati. È positiva in quanto ha rappresentato un punto di congiunzione fra Paesi: non ha creato un blocco ma ha aumentato la capacità concorrenziale sullo scenario globale. Ora vedremo quanto reggerà all'urto di Trump. Si può invece discutere se la moneta fosse il primo o l'ultimo punto di contatto e se ha davvero irrobustito l'economia dei partner, che anzi sono oggi tutti più deboli. Si è creato un gigante con i piedi d'argilla senza aver pensato prima alle unioni economica, bancaria, fiscale, politica e della difesa. Ciò si riscontra osservando la dinamica della produttività. L'area euro ha accumulato un disavanzo enorme rispetto agli USA, e se prendiamo il PIL in dollari, era uguale a quello americano ancora nel 2008. Da allora le strade si sono divaricate, quello USA cresciuto di oltre l'80% e l'altro poco più del 10%. Né ha giovato l'elefantica burocratizzazione comunitaria, che si è sommata a quelle nazionali distanziandosi ancor più dalla realtà. Basti pensare alla politica energetica. All'interno dell'area euro, l'Italia ha accumulato un disavanzo pro-

duttivo rispetto alla Germania, non ha «fatto i compiti», né prima né dopo, come i super-europeisti auspicavano. A reagire meglio è stata forse la Spagna e negli ultimi anni la Grecia, grazie alla competenza della sua nuova classe politica».

Globalizzazione ridimensionata, nuovi protagonisti, lotte commerciali. Chi vince e chi perde?

«In termini assoluti, perderanno sicuramente tutti. La Cina è stata il grande vincitore iniziale, ma questa globalizzazione è stata violenta e disomogenea, ha distrutto i soggetti deboli, come era avvenuto nella costruzione europea. Non è stata caratterizzata da un vero libero scambio, con la Cina che tassa l'import e sosteneva l'export. L'Italia ha perso su tutti i fronti, ha mantenuto nicchie, ma di solo commercio estero non si vive. Bassa produttività vuol dire bassi salari e impoverimento».

Le banche centrali appaiono oggi come super-protagoniste. Un ruolo eccessivo e fonte di distorsioni?

«Direi di sì. È stato il QE a generare i maggiori problemi. Si è

ecceduto, sia da parte della Federal Reserve che della BCE. Sono state impediti delle catastrofi, ma si sono anche create delle distorsioni. L'andamento dei listini azionari si è gonfiato rispetto all'andamento degli utili. Oggi il mercato vede comunque nelle banche centrali un salvatore, una *put option* di ultima istanza».

Biglietto verde e Treasury, alla base del sistema finanziario americano, possono mantenere la loro supremazia nel tempo?

«Se guardiamo le valute delle grandi aree, direi sicuramente di sì. Se guardiamo il lungo periodo dobbiamo considerare il franco svizzero. Quanto alle nuove valute, crypto e simili, fatico a capire cosa siano davvero. È tutto connesso a un algoritmo. Già le valute tradizionali sono legate alle riserve, ma «sotto» c'è poco, se non la garanzia fiscale e il prestigio del governo, ma per le crypto non c'è nulla».

I mercati azionari sono cari e i debiti crescono. Ma ci viene detto che i criteri di valutazione del passato sono superati e che le banche centrali hanno più frecce ai loro archi. Oggi è diverso?

«Indubbiamente vi sono settori legati a megatrend importanti, come l'AI, ma abbiamo visto la bolla NASDAQ di Internet nel 2000 e quanto avvenuto nel settore finanziario. Le banche centrali hanno avuto grandi responsabilità. Certo, non devono far fallire il mondo, ma è indubbio che la liquidità prodotta si riversa nell'economia reale o nelle attività finanziarie, creando bolle speculative».

E in tutto questo come si colloca la Svizzera?

«Penso sia messa bene. Nella gestione del Paese vi è stato probabilmente un eccesso di prudenza; potrebbe osare di più vista la sua ricchezza e i tassi d'interesse bassi. Potrebbe crescere molto di più. Ha dalla sua parte un buon livello di competenze e la certezza del diritto».

1 minuto

La fiducia migliora, ma rimane a livelli storicamente bassi



Consumatori svizzeri

La fiducia dei consumatori svizzeri in febbraio è migliorata rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il relativo indicatore, calcolato dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO), si è attestato a -33,6 punti, contro i -42,3 di dodici mesi prima. La situazione economica generale resta però fonte di preoccupazione e c'è un po' meno ottimismo in confronto a gennaio (-29,3 punti). Allargando la visione d'insieme, si nota che negli ultimi sei mesi, pur con qualche variazione, l'indicatore non abbia in fin dei conti subito scossoni: a settembre 2024 si attestava infatti a -33,7 punti. La fiducia è poi calata a ottobre (-37,0) e novembre (-37,2), prima di riprendersi in dicembre (-30,3).

TESLA PERDE IN CINA

Tesla cede altro terreno in Cina: a febbraio la compagnia di Elon Musk ha quasi dimezzato le vendite a 30.688 veicoli (-49% annuo), per una quota di mercato nell'agguerrito settore delle e-car scesa di quattro punti percentuali al 3,9%. Più pesante, secondo i dati della China Passenger Car Association (CPCA), è l'export: appena 3.911 unità (-87%). Eppure, l'industria cinese dei veicoli a nuova energia (Nev) vola nel 2025, con vendite al dettaglio nazionali salite a 686.000 unità lo scorso mese (+79,7%).

CRASH DI X

X (ex Twitter) ha subito diverse interruzioni ieri, in Svizzera e nel resto del mondo. La piattaforma era inaccessibile agli utenti per diverse decine di minuti. La causa di queste interruzioni non è nota. Il sito web «allestörungen.ch» ha annunciato di aver ricevuto circa 900 segnalazioni di disservizi in Svizzera poco prima delle 11.

Prospettive occupazionali stabili secondo l'umore degli imprenditori

BAROMETRO MANPOWER / Fabrizia Marzano: «In Ticino le opere pubbliche spingono l'edilizia»

Le incertezze economiche, soprattutto a livello internazionale, permangono. Questo però non impedisce agli imprenditori svizzeri di avere un certo, cauto, ottimismo per quanto riguarda le prospettive di assunzione per i prossimi tre mesi. È quanto emerge dall'esame periodico del mercato del lavoro di Manpower Group Svizzera, la multinazionale attiva nel campo della ricerca del personale. A livello nazionale si prevede un contesto occupazionale favorevole con prospettive

L'intelligenza artificiale

non è ancora un tema per la ricerca e la selezione del personale

nette di occupazione di 26 punti percentuali. Superiori, quindi, a quelle dei paesi confinanti (Germania 22%; Francia 20%; Italia 18%; Austria 12%). «In Ticino le prospettive sono tornate migliori rispetto al 2024», ci spiega Fabrizia Marzano, responsabile di Manpower a Sud delle Alpi. «I settori che sono ripartiti molto bene sono l'edilizia e l'impiantistica (elettricità e fibra ottica) in generale. E questo grazie a importanti cantieri in corso», spiega ancora Fabrizia Marzano. Il Polo sportivo e degli eventi (PSE) di Luga-

no, il raddoppio del tunnel autostradale del San Gottardo e la futura Rete tram-treno sono tre delle opere pubbliche che stanno dando e daranno in futuro una spinta all'occupazione. «Questi due settori stanno cercando profili qualificati e non solo i classici carpentieri, muratori e installatori», precisa ancora la branch manager di Manpower Ticino. «Un altro settore che è sempre alla ricerca di profili professionali specializzati che mancano - è quello sanitario. Medici, infermieri e altri terapeuti sono molto ricercati,

continua Marzano. Anche l'occupazione nell'orologeria, dopo un 2024 molto difficile, sta mostrando segni di ripresa. «Un altro ambito con dinamiche occupazionali molto positive - continua Marzano - è l'Information Technology (IT). E questo lo vediamo soprattutto con il brand specifico Experis del Gruppo Manpower».

Negli ultimi anni si fa un gran parlare di intelligenza artificiale e delle sue applicazioni anche nel campo della selezione del personale. «È una tecnologia con cui faremo i conti nei prossimi anni. Al momento il mercato non è così avanti. Noi non la usiamo per analizzare le candidature. Ci sono degli aspetti legali da tenere in considerazione. Inoltre, operando con dati personali sensibili non possiamo correre il rischio di comprometterli con piattaforme esterne», aggiunge Fabrizia Marzano che comunque precisa che «è un mondo che dovre-

mo conoscere bene per farne un uso corretto. Per ora non è ancora un tema forte, almeno non lo è nella selezione del personale dove l'analisi di un curriculum vita preso a sè stante, senza un contatto umano, non dice molto del candidato».

Con l'America in testa

Il ciclone Trump non è ancora entrato nel radar delle imprese svizzere? Eppure si parla costantemente dei dazi ora minacciati anche nei confronti della Svizzera. «Le aziende più orientate al mercato statunitense per lo sbocco dei propri prodotti certamente stanno facendo le loro analisi e rimangono più prudenti sul futuro. Le altre, almeno nell'immediato, non si stanno ponendo il problema», conclude Marzano. Sarà tutta un'altra storia se le barriere doganali rallenteranno molto l'economia europea. Ma questo lo aggiungiamo noi. **Generoso Chiaradonna**